

Palazzo Madama. Il dl terremoto diventa legge (con la fiducia)

Il provvedimento passa con 153 sì e 104 no. Prevede incentivi per privati e imprese e dà più poteri ai sindaci nella ricostruzione

Roma. Il dl terremoto è legge. Il Senato ieri ha approvato, con 153 voti a favore, 104 contrari e un astenuto, la fiducia posta dal governo sul decreto terremoto. Il provvedimento, che aveva già ottenuto il via libera da Montecitorio, ha incontrato a metà pomeriggio un intoppo: la mancanza del numero legale a Palazzo Madama; un allarme poi rientrato dopo la sospensione dei lavori per una ventina di minuti. Il testo, che ha avuto modifiche sostanziali nel passaggio alla Camera, dà maggiori poteri ai Comuni soprattutto nella pianificazione urbanistica, consente agevolazioni per le imprese, finanziamenti agevolati per la ricostruzione privata, sostiene le fasce deboli della popolazione con uno stanziamento di 41 milioni per il 2017 e consente, tra l'altro, agli enti locali l'assunzione di 700 unità di personale per accelerare il percorso di ricostruzione. In più, permette il riconoscimento dell'anno scolastico, anche se l'attività didattica è stata inferiore ai 200 giorni, per gli studenti delle zone del sisma e affida alle Regioni il compito della gestione delle macerie. L'approvazione definitiva dimostra, per il ministro per i Rapporti con il Parlamento Anna Finocchiaro, che «il governo e la maggioranza continuano a lavorare compatti per aiutare prima di tutto i nostri connazionali più in difficoltà».

Intanto dal territorio arriva la richiesta d'aiuto dei sindaci di Forza Italia, che ieri al Senato hanno incontrato la stampa insieme, tra gli altri, al presidente dei senatori azzurri Paolo Romani e al vicepresidente di Palazzo Madama Maurizio Gasparri. Tutto fermo per un eccesso di improvvisazione: è questa l'accusa principale che i sindaci di Ascoli Piceno, Teramo, Norcia e Antròdoco (Ri) muovono nei confronti del governo. In quei territori «si rischia la desertificazione economica e lo spopolamento umano – secondo Paolo Romani – e non ce lo possiamo permettere». (A.Guer.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

